

■ Rovereto celebra Battisti ma fu un traditore

Nella città in cui sono nato (Rovereto) in consiglio comunale è stata approvata una mozione che celebra ed onora ancora Cesare Battisti. Ma può essere onorato del termine «autonomista» il Battisti, che predicò l'intervento armato contro l'Austria che in quel periodo gli assicurava l'indennità parlamentare ed altre prebende pagate con le tasse dei sudditi austriaci?

Ai suoi elettori socialisti, anche in considerazione del giuramento di fedeltà all'Austria all'insediamento quale onorevole in Parlamento, fece intendere che in realtà voleva l'annessione all'Italia, come poi ammesso nel corso del processo per alto tradimento?

Perché, nell'evidenza che solo una percentuale infinitesimale di popola-

zione voleva l'annessione all'Italia, fece di tutto perché la nostra terra fosse coinvolta nella più grande tragedia della sua storia?

L'attivismo spionistico in favore del Regno d'Italia è ben documentato nella pubblicazione «Cesare Battisti nel servizio informazioni» del generale Tullio Marchetti editato nell'agosto 1931 dalla tipografia Mutilati ed invalidi di Trento, da cui si traggono i seguenti spunti. Ancora nel lontano 1902 informa il governo italiano del materiale bellico che dal 10 al 21 novembre arrivava alla stazione di Trento, vedi nota di proprio pugno trasmessa a Roma.

Nel 1913, dopo un colloquio con lo stesso generale Marchetti, venne reclutato come spia (il ministero italiano aveva messo a disposizione fondi per l'incarico) e come ricorda il Marchetti nella sua veste di parlamentare a Vienna ebbe a disposizione documenti tecnici riservati.

Interessanti le cartine delle valli che trasmette al comando della Prima armata, con la descrizione della viabilità, larghezza delle carreggiate, della portata dei ponti, una pianta della città di Trento con ben 40 edifici che consigliava di bombardare, una relazione con relativi schizzi per una azione ardita di truppe leggere nella valle dell'Avisio tra Cembra e Valfloriana aggirante le difese del Lagorai con l'obbiettivo la ferrovia tra Salorno e Laghetti, su cui sono stati segnati in rosso vivo ed al minimo dettaglio installazioni, dai modesti reticolati alle piazzole dei grossi calibri e le altre fortificazioni.

Sul traditore non vi è alcun dubbio, in primis perché tradì proprio la sua gente, ma anche la parola data ai gendarmi di Mama d'Avio quando il 1° agosto 1914 alla mobilitazione già in atto, attraversando la dogana, diede la sua parola d'onore che sarebbe rientrato. A questo proposito è bene ricordare che la cittadinanza ai fuoriusciti in Italia è stata concessa solo nel 1918.

Silvano Paolazzi - Cembra